

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

ANNO XXII n. 4
21 FEBBRAIO 2003

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale
di Termini I. Sped. abb. post.
comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime
sovvenzionato, Filiale di PA -
Pubblicità inferiore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

Non è facile essere originali, fotocopie come siamo di fotocopie dietro schemi preconfezionati rilevati da altre fotocopie. La clonazione sognata dai raeliani è un'aspirazione davvero curiosa: che senso ha - ci chiediamo - cercare l'immortalità senza poter mettere in conto l'originalità?

Ognuno di noi deve sforzarsi di lasciare delle orme che possano trasformarsi in guida verso ulteriore cammino di altri, verso mete più elevate. Lo immaginiamo triste il giorno in cui potremmo dire: "Siamo arrivati".

Ogni successo, ogni conquista, passa per una rivoluzione di cultura e di coscienza (quella del Chiapas è un modello interessante), ma può portare delle perdite in campo. In Sicilia le rivoluzioni vengono subdolamente sgonfiate dal "terzo livello" annidato nel potere; esso mozza le gambe ai Falcone e ai Borsellino che lavorano per una società migliore. Allora bisogna insistere e resistere, chi si ferma è protagonista di una società perduta, annegata nel grande mare dello spirito della mafiosità, dell'arroganza e della connivenza, con il risultato di creare piaghe come la delinquenza e l'emigrazione delle energie più giovani. Il malessere di quanti sono costretti a vivere in certe condizioni nella propria terra non è meno preoccupante.

Venti di guerra, dunque, continuano a soffiare tra noi. Ce ne accorgiamo anche allo stadio o assistendo a certe competizioni affaristico-politiche. I "gladiatori" sono ancora di moda e un "tifo" di medievale memoria dilania

Panorama editoriale

l'umanità. All'insegna del giusto diritto e della giustizia dritta, siamo dunque costretti a fare i "soldati", ma noi abbiamo scelto la comunicazione, la penna e l'opera di persuasione come armi. Non ci convince una guerra voluta dai Bush e dai Berlusconi protesi a estendere il loro

patrimonio personale, più che a difendere altro tipo di valori, e non ci convincono le dittature evidenti o mal celate di ogni parte del mondo. Non possiamo accettare una guerra che annienta irreversibilmente l'uomo e quanto egli ha costruito, non possiamo accettare una prepotenza che non risparmia nemmeno gli innocenti sognatori di un mondo migliore. Tappiamo la bocca a quei cannoni! Ci sono migliaia di bambini da lasciar vivere e da educare a creare e non a distruggere.

Questi sono i nostri passi e questo il genere di orme che desideriamo lasciare nel nostro percorso.

I. M.

(Foto di Angela Scafidi)



La citazione

Tutti abbiamo i nostri sogni. L'unica differenza è che alcuni lottano e non rinunciano a realizzare il proprio destino, a costo di affrontare qualunque rischio, mentre altri si limitano a ignorarli, timorosi di perdere quel poco che hanno...

Sergio Bambaren

**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche alle
più importanti redazioni giornalistiche nazionali.**

Originali o fotocopie? I raeliani e la clonazione Un progetto immorale che affascinerà chi ambisce all'immortalità

Come promesso ai miei 24 lettori, darò qualche breve cenno sulla clonazione e sui progetti di quei pazzerecci dei raeliani. In breve, codesta accolta di teste matte, secondo i quali l'uomo è il frutto di esperimenti genetici compiuti da una avanzatissima civiltà extra-terrestre (non che portino uno straccio di prova che sia uno a favore di tale ipotesi!), ha, come certe galline, un piano. Dunque, loro vogliono clonarsi, far crescere rapidamente i cloni fino all'età adulta, poi tenerli in animazione sospesa e, dopo la morte degli originali, caricarne i ricordi dentro i cervelli dei cloni e svegliarli. Affascinante, vero? Ma quanto è possibile, e quanto è al momento pura fantascienza?

La parte più facile è la clonazione: il processo utilizzabile è quello che si usa per capre, topi e affini. Si prende il nucleo, che contiene il progetto dell'organismo, da una cellula dell'individuo da clonare, lo si inietta in una cellula uovo privata del suo nucleo, e questo è tutto. Non è esattamente una clonazione pura, in quanto una clonazione pura è tale se si usano solo cellule dell'organismo da clonare, ma nessuno è ancora riuscito ad ottenere qualcosa del genere in organismi più complessi delle stelle marine.

Il clone, comunque, non potrà mai essere una copia conforme all'originale, in quanto le condizioni in cui esso si sviluppa sono ovviamente diverse da quelle dell'originale. Ed altrettanto ovviamente non si può duplicare l'anima, e quanto alla possibilità di addestrarsi a saltare da un corpo all'altro, per i cattolici è pura follia, e chi sostiene una simile teoria in altri tempi avrebbe goduto di "riscaldamento" gratis et amor Dei per il resto, invero molto, molto breve, della sua vita.

Però il processo di clonazione, al momento, è alquanto imperfetto, e usarlo sugli esseri umani significa sacrificare decine di feti; dei neonati che sopravvivessero, la maggior parte sarebbe difettosa fisicamente e/o mentalmente. Tutto ciò rende l'intera procedura alquanto immorale e chiunque vi prenda parte o ne sostenga la liceità dovrebbe essere trattato secondo le indicazioni date dal legato papale a coloro che assediavano Beziere durante la Crociata contro gli albigesi.

Comunque, ammettiamo che si ottenga un clone sano, è possibile farlo crescere in tempi brevi fino all'età adulta e poi tenerlo in animazione sospesa? Non lo sappiamo, perché, almeno ufficialmente, nessuno ci ha mai lavorato, mentre l'unico tipo di animazione sospesa che conosciamo, l'ibernazione, al momento non è applicabile agli esseri umani. Certamente, l'una e l'altra procedura, ammesso che siano possibili, richiederanno decine di anni di ricerche complesse e costosissime. Lo stesso dicasi per il travaso di personalità da un cervello all'altro, e comunque sorge un problema.

Se, come pare, la personalità, l'essenza di un individuo, nascono dall'attività congiunta ed intersecatasi dell'anima e dei circuiti cerebrali creati dal vissuto dell'individuo stesso, non essendo né l'una né gli altri duplicabili, a riversare il contenuto di un cervello dentro un altro cervello si otterranno solo due distinti individui con ricordi comuni o, peggio, un individuo con due distinte personalità precariamente conviventi. E comunque trattare un essere umano come "pezzo di ricambio" di un altro è assolutamente immorale. Una tecnologia capace di estrarre tutti i dati contenuti in un cervello umano sarà altrettanto capace di costruire dei corpi artificiali; si usino quelli. Naturalmente, anche i corpi artificiali, essendo dotati di una loro anima, lo speriamo (perché all'idea di "umani" senz'anima c'è da rabbrivire), non saranno delle copie esatte degli umani biologici dei quali ospitano i ricordi.

Dunque, per i cristiani, e probabilmente anche per ebrei e musulmani, il progetto dei raeliani è nello stesso tempo impossibile ed immorale. Però, siccome i Berlusconi (ed i D'Alema, per non parlare dei Saddam Hussein, di questo mondo) ambiscono all'immortalità, si può star certi che le ricerche dei raeliani saranno attentamente seguite sia da chi li vuole morti subito sia da coloro che intendono sfruttare le eventuali scoperte (e li vorranno morti dopo). Quali dei due gruppi vincerà, non lo sappiamo, ma sarà senz'altro una gara interessante.

Mauro Gagliano

Strage di Via D'Amelio: la manuzza del "terzo livello"

I magistrati: "Indagare sui supporti esterni alla mafia"

Riprendere le indagini, approfondire piste finora trascurate, fare luce sui "supporti esterni", spiegare il ruolo dei servizi segreti. Lo sostengono i magistrati della Corte d'appello di Caltanissetta nelle 1995 pagine ove sono riportate le motivazioni della sentenza Borsellino bis che ha condannato al carcere a vita sedici boss per la strage di Via d'Amelio a Palermo in cui morì Paolo Borsellino (RIINA Salvatore, AGLIERI Pietro, GRECO Carlo, CALASCIBETTA Giuseppe, GRAVIANO Giuseppe, TAGLIAVIA Francesco, BIONDINO Salvatore, VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, GAMBINO Antonino, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, SCOTTO Gaetano, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe, TOMASELLI Salvatore), riformando in parte la sentenza di primo grado nella quale furono assolti VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe.

Un giudizio severo e un'analisi spietata quella di magistrati nisseni, che nella parte centrale delle motivazioni riportano integralmente la testimonianza del vicequestore di Polizia, il castelbuonense Gioacchino Genchi, consulente della Procura, che partecipò sin da subito alle indagini sulla strage di Via d'Amelio. Da queste indagini egli si allontanò per contrasti con gli allora dirigenti della Criminalpol, non condividendo l'affrettato arresto di Pietro Scotto, ma soprattutto per la sua tenacia nel voler indagare sul cosiddetto terzo livello, "esigenza - scrivono i magistrati della Corte d'Appello nissena - ostacolata dai vertici dell'amministrazione dell'Interno e che portò anche all'inatteso trasferimento al Ministero, nell'ottobre del 1992, del dr. Arnaldo La Barbera (il prefetto di Polizia morto qualche mese fa)", proprio per impedirgli di continuare, con il dr. Genchi, le indagini sui cosiddetti "mandanti istituzionali" della strage.

I magistrati nisseni non solo ritengono affidabile la testimonianza di Genchi, che ha svolto una complessa analisi dei dati di traffico telefonico dei boss ed ha pure scoperto che autore dell'intercettazione a casa della madre di Paolo Borsellino era stato Pietro Scotto, fratello del boss Gaetano, ma riconoscono anche al vice questore di avere colmato un vuoto investigativo, definendo la sua testimonianza coraggiosa ed inquietante: "Attraverso essa - scrivono i magistrati - abbiamo appreso che i vuoti di conoscenza che tuttora permangono nella ricostruzione dell'intera operazione che portò alla strage di via D'Amelio possono essere imputati anche a carenze investigative non casuali".

Addirittura questo limite sembra possa avere condizionato l'intera investigazione sui grandi delitti del 1992,

come è spesso capitato per i grandi delitti del dopoguerra in Italia, quasi esista un limite insormontabile nella comprensione di questi fatti che nessun inquirente indipendente debba superare. Detto in parole povere, significa che ci furono tentativi, riusciti almeno in parte, di depistaggi e che l'attività del dr. Gioacchino Genchi - investigatore scevro da qualunque tipo di condizionamenti - fu fortemente ostacolata dai vertici dell'epoca del Ministero dell'Interno, anche per i coinvolgimenti ad altissimo livello che si profilavano.

Proprio per superare queste lacune, sostengono i giudici, bisogna riprendere ad indagare. Scrivono i magistrati: "Non si tratta di riprendere dall'inizio, perché il dato certo che emerge dall'unica deposizione che in questo processo ha posto con estrema forza il tema delle connessioni fra le iniziative mafiose e 'suggeritori', 'mandanti', 'coordinatori', 'istigatori', 'supporti' esterni, è che Cosa Nostra è stata comunque il braccio esecutivo di un progetto, eventualmente più ampio, se a questo si vuole credere. Chi aveva interesse alla consumazione delle stragi fuori da Cosa Nostra non aveva certamente da faticare molto per 'indurre', 'agevolare', 'solicitare' l'organizzazione a realizzare in fretta ciò che essa aveva già comunque deciso di realizzare o era propensa a realizzare, seguendo la propria perversa logica che la portava a commettere le stragi per potere trattare da posizioni di forza e comunque mantenere inalterato il proprio potere contrattuale nei confronti dello Stato".

Dalla testimonianza di Genchi, ma anche da quella di Rita Borsellino, i magistrati ricavano che l'aver attribuito alla commissione provinciale di Cosa Nostra la strage "non impedisce di sostenere un concorso esterno di ignoti con funzione di istigazione e/o rafforzamento della volontà degli esponenti dell'organizzazione mafiosa e addirittura con funzioni di ausilio logistico del comando incaricato di premere il telecomando".

Un punto abbondantemente chiarito soprattutto da Genchi, il quale ha raccontato che "l'ipotesi che il comando stragista potesse essere appostato nel castello Utveggiato era stata formulata come ipotesi di lavoro investigativo che il suo gruppo considerava assai utile per ulteriori sviluppi; essa tuttavia era stata lasciata cadere da chi al tempo conduceva le indagini". Molti gli episodi curiosi elencati da Genchi nel corso del processo: l'arresto intempestivo di Scotto, la presenza di una base del Sisde al castello Utveggiato da dove si domina via D'Amelio (base smobilitata dopo la strage), gli strani numeri di un curioso professore palermitano, Alessandro Musco, che aveva una sede in quel castello, le telefonate fatte dai boss all'utenza Sisde prima del-

(continua a pag. 12)

Verità e menzogna fra Genova, mafia, New York e Baghdad

Se la verità è la menzogna indossata dal mio fratello, allora Giulio Andreotti è stato assolto a ragione, condannato a torto e beatificato da un'adunata ecumenica e celeste. Ma che il capo dei limiani nonché compare degli esattori Salvo sia quanto meno un colluso, benché il linguismo di saliva italiana sghignazzi alla sue battute da *Studio Aperto* e lo delinea un belzebù d'intelligenza, è una verità che lo impala al suo ruolo storico e politico che mi augurerei di trovare ben illustrato, fra qualche anno, sui libri di storia (magari firmati da Storace ed editi dagli eredi di Ciarrapico): un alleato strutturale della mafia in un contesto dove giornalisti e magistrati morivano e muoiono non certo di crisi epilettiche. Se verità e menzogna me le faccio galleggiare davanti e le annuso quieto nella ambiguità immarcescita, allora tutto è sempre più facile, ad esempio, per i globalizzatori ed i mafiosi. Se un pentito mi dice che Andreotti Giulio era amico dei Salvo, e decine di testimoni lo confermano, e ci sono le foto, e tutti, a Palermo e provincia, sanno che lo era, allora i preparati avvocati che lo negano fanno il loro mestiere ma noi scopriamo d'aver avuto un presidente del Consiglio che non dice il vero, inciampato canguramente in una secca, semplice, quotidiana verità.

Il caso del nostro ex presidente del Consiglio non mi serve certo a ridestarne la sua faccia democristiana che l'ha fatta pressoché franca. Scopro più o meno subito le carte rilevando che quanto seguirà si colloca nei pressi di un ragionamento immodestamente appollaiato in groppa alla necessità avvertita di perseguire un movimento – un gruppo, un pugno di amici, una cricca di teste dure – incasellato fra i lati ritti ma variopinti dei temi global e dell'antimafia. E cova l'immodesto e desecretato auspicio di dar luogo su queste pagine al dibattito conseguente. E così l'incipit francamente disdicevole mi serve funzionalmente ad asserire la necessità, per chi a tale movimento volesse metter mano, di stabilire delle verità oltre modo pratiche ed elementari, magari tante, particellate, provvisorie, a tappe, certo nostre e partigiane, in grado di incesoiare, con straordinario atto liberatorio, i temi centrali e fondanti dell'antiglobalizzazione nei territori severi ed ermetici della radicalità e dell'irriducibilità rispetto alle grandi mafie internazionali.

Faccio qui un riferimento di cronaca, che di tale necessità si

nutre.

A Genova, umida e stretta città chiamata ad accogliere i celeberrimi otto grandi del mondo, tra il 20 ed il 23 luglio del 2001 degli uomini in divisa hanno picchiato migliaia di manifestanti pacifici. Senza alcun plausibile motivo, hanno disperso le piazze tematiche (che, per chi non si nutre di tale gergo, sono delle assemblee in cui si discute, ad esempio, di ambiente, come in quelle di condominio si litiga sulle bollette). Queste ultime due sono delle verità. Staccati dalla cima della cosiddetta manifestazione del sabato, un gruppo di "black block", quasi certamente e comunque in buona misura dei poliziotti infiltrati, hanno placidamente distrutto una banca mentre il plotone di divise se ne stava lì a crogiolarsi, salvo far partire, a lavoretto finito, la carica di manganelli e motoblindi all'indirizzo d'una testa di corteo pacifica e festosa. Si può poi dire qualche altra verità: alcuni manifestanti violenti c'erano anche, taluna testa calda ed una certa quantità di idioti, che non mancano mai; ma che la polizia ha geometricamente attaccato e disperso la cosiddetta manifestazione del sabato e la precedente, lasciando campo libero ai bastonatori, è una verità. E non una menzogna. Tanto palese quanto quella che l'11 settembre, a New York, non abbiamo assistito a tre incidenti aerei, ma men che meno a tre attentati compiuti da incivili musulmani contro la bandiera della civiltà occidentale. E che gli Stati Uniti e tutta la sfilza di presidenti, eletti con una percentuale prossima alla quotazione della moneta del Congo, in tema di diritti umani si discostino di un millimetro dalla rotta talebana è più improbabile dell'avaria d'un aeroplano in mano a dirottatori carichi di tritolo.

Sono nato e per un certo, abbondante e non disdicevole tempo, vissuto nelle Madonie. E' una verità che può interessarvi a patto che riconosciate interesse a quanto appresso, sempre che non siate ragazze rivierasche ed urbanizzate con la fregola di cercar partito con casa sui monti e aria buona fra i tetti (e magari carine). Dalle nostre parti – ma non solo – gli appalti pubblici vivono da tanti anni un medesimo destino: si riversano immancabilmente nelle saccocce di una dozzina di solite imprese edili, una giostra, per la verità poco ludica e parecchio lurida. Questa è una verità statisticamente riscontrabile. Fra le tante imposture ricercatemi ho potuto

di
Vincenzo
Pinello

godere anch'io dei privilegi d'uomo delle istituzioni: eletto consigliere comunale al mio paese ho avuto accesso a tutti gli atti pubblici. In verità, una prerogativa che ho consumato per un intero mandato in clausurale solitudine. I bandi delle gare esperite a Gangi dal 1985 al 1995 fanno una pila alta una spanna, con le buste offerte siamo a misure ancestrali, tipo la distanza tra la lingua italiana e Totò Cuffaro. Ci ho infranto cinque anni di esami persi, qualche cannone conico e forse qualcosa'altro d'irriferribile. Ponendo da canto il mio sacrificio papalino, la verità se ne sta tuttavia su quelle pagine, quei fogli bollati, quei ribassi d'asta, quei timbri postali, quelle ceralacche, più eloquenti d'ogni mia ulteriore sillaba, che a questo punto è ugualmente opportuna. I ribassi delle ditte partecipanti sono tutti concentrati nell'ambito di due punti, due punti e mezzo; parecchie percentuali presentano la stessa grafia; quasi tutte le raccomandate hanno numeri postali progressivi, cioè sono tutte spedite in blocco da un unico ufficio; alcune ditte dichiarano la medesima sede sociale, anche in città lontane dalla Sicilia. Devo continuare? Si tratta, in verità, di gare truccate da e a favore di poche imprese, alcune delle quali vicine ad esponenti mafiosi, a fronte di una frotta di imprenditori costretti a fare gioco di cordata, anche nella speranza di qualche scamuzzolo che prima o poi rotolerà dalla tovaglia mastra. Che poi, nelle Madonie, Cosa Nostra intasca il 3% del lordo d'ogni appalto è cosa risaputa da chi ha appena letto qualche riga di atto giudiziario.

I motori degli aerei nel pomeriggio dell'11 settembre 2001 avrebbero potuto anche sinistramente rollare, per perire in preda a un cedimento strutturale (visto che su Ustica la storiella ha funzionato a lungo), ma che tali imprenditori, rinvenibili peraltro in ogni verminaio siciliano di danari pubblici e commesse, sono artefici di un emisfero di valori diametralmente opposto alle speranze, alle voglie, alle tematiche del movimento che mi immagino, ed in quanto "mondo altro" la linea di confine fra loro e noi dovrebbe essere soffice ma tagliente, sono verità a prova di pilota automatico o scatola nera. Benché non a prova di Tribunale: trascinatoci da un nugolo di appaltanti, il mio ingenuo sorriso per avere dimostrato l'esistenza di siffatta consuetudine fraternamente spartitoria si gelava, in un solo ma pungentissimo caso, ai piedi della

verità altrettanto sacrosanta d'una ineliminabile condanna per diffamazione a causa d'un aggettivo un po' troppo prossimo al mafioso. Ma sulla dottrina della verità dei tribunali bisognerebbe parlarne alla luce della doppia verità (e qui le cose si complicano) o del doppio binario: quello morto, o secco, dei processi con Berlusconi, Previti e marinaretti vari, imputati, ed i binari lucidissimi ed espressi degli altri processi, quelli normali, con in cima agli imputati, magari, tutti i Genoa, Roma, Livorno, Palermo, Caltanissetta Social Forum, oltre che, ovviamente, i giornali più irriverenti e "senza bavaglio" (Ignazio e gli amici dell'*Obiettivo* me lo concedano! magari con una buona dose di scaramanticissimi scongiuri).

La scelta di tracciare una netta linea di confine, che inchioda da un lato chi ammazza a pallettoni, lupara bianca qui e in Chiapas, o si arricchisce con le manine dei bambini lavoratori infilati nei telai, sega alberi in Amazonia e costruisce sulle coste agrigentine, e dall'altro scatena invece le coscienze civili di chi dice no a tutto questo, è certo scomoda e lastricata di conseguenze non proprio indolori. Ma deve essere la pietra con cui dovrebbe costruirsi questo movimento. Ed in parte già lo è. Chiamiamola come si voglia: della verità, della rivolta, della rivoluzione, della liberazione. Del resto, chi lo dice che un aereo che decolla, se nessuno lo manda giù, atterrerà senz'altro? Magari i dirottatori fanno amicizia con i passeggeri, con le hostess, che è ancora più facile anche per i musulmani, ed il primo ed il secondo pilota si liberano di tutti i prodotti Mac Donald's giù per il libero cielo. Ma le scorte non finiscono mai ed i motori girano ad aria e la meta è una metà dell'infinito. Anche questa potrebbe essere una verità. Tuttavia, dai rimbrotti dei sostenitori del dialogo universale, anche coi mafiosi e gli inquinatori, sono al riparo. Essi non potranno opporre, alla mia alcuna verità, perché, nell'azione, affermano di volerne prescindere. Con quali risultati sperabilmente effettivi nella lotta alle mafie internazionali globalizzanti non si sa. Ma io, intanto, la faccio franca. In ogni caso, a scampo d'equivoci, un'altra tonnellata di bombe s'affretta a trovare posto a Baghdad o giù di lì. Tanto, anche qualche aereo americano cadrà.

Vedete com'è provvida e celeste e universale, la giustizia ecumenica?

Emigrazione: piaga purulenta del popolo siciliano

“Crispi è un porco, ma un porco necessario”, così lo definì Umberto I

È un fatto storico ed innegabile che prima dell'Unità d'Italia l'emigrazione in Sicilia era completamente sconosciuta e sono certo che i nostri antenati, che nel 1860 consegnarono ai “fratelli piemontesi” la Sicilia senza porre alcuna condizione, abdicando con troppa allegria e con somma incoscienza alle proprie prerogative plurisecolari di sovranità, non potevano pensare che i loro figli da lì a poco avrebbero conosciuto l'onta e l'umiliazione dell'emigrazione.

Tasse ed imposte esose, prima sconosciute, piovvero come una funesta grandinata sui Siciliani. Tutto venne tassato nel frenetico tentativo di reperire denaro liquido per potere risanare le dissestate finanze del Regno Piemontese, senza che la Sicilia ed il Meridione in genere ricevessero una contropartita.

Venne estesa ai Siciliani la circoscrizione obbligatoria di leva, completamente sconosciuta prima di allora, che suscitò resistenze e tumulti repressi ferocemente nel sangue e con la galera. I siciliani furono costretti a militare per lungo tempo nell'esercito del nuovo Stato Unitario con la conseguenza che i giovani venivano sottratti alla produzione e al lavoro senza ricevere alcunché in cambio.

In attuazione del motto garibaldino “pochi preti, niente frati, siamo tutti soldati” si soppressero gli Enti ecclesiastici e poiché i loro conventi e le loro terre non erano trasportabili, si pensò di vendere agli stessi Siciliani i loro beni e di trasferire così nelle fraterne casse del nuovo Stato Unitario il denaro liquido ricavato. Tale oculata operazione raggiunse lo scopo di togliere ai Siciliani la maggior parte del denaro liquido esistente in modo da evitare così che l'accumulo di capitali potesse incrementare e dare respiro alle attività economiche dell'Isola.

Traditi dalle promesse dei garibaldini, mai mantenute, esasperati da tante angherie ed oppressioni, nel 1866 i Siciliani si rivoltarono e Palermo, per sette giorni e mezzo, divenne un campo di battaglia. L'eroica rivolta, di cui i Siciliani si possono meritatamente vantare, venne repressa con inaudita ferocia e crudeltà dalle truppe “liberal-savoiarde” fatte sbarcare appositamente in Sicilia, e i moti vennero contrabbandati, come al solito, dai cronisti del regime come “sommossa di briganti”.

Altra malefica iattura fu l'estensione alla Sicilia di tutta la legislazione piemontese improntata a cultura, a tradizione, ad interessi ed a finalità apertamente contrari ai nostri. E come se ciò non bastasse, la successiva legislazione non tenne conto dei bisogni e delle necessità dell'Isola e la Sicilia, per dirla con le parole di Agostino Depretis, divenne, da “Paradiso governato da Satana”, un ardente inferno dominato da parecchi diavoli.

Verso la fine dell'800 i Siciliani, stanchi delle angherie dispotiche di un regime rivelatosi nemico, dissanguati da tasse esorbitanti e ridotti alla fame, si organizzarono nei gloriosi Fasci Siciliani dei Lavoratori per potersi riscattare dallo stato di miseria e di abbruttimento in cui erano precipitati. Ma i cittadini che reclamavano lavoro e condizioni di vita più umane vennero fatti uccidere e mandati a marcire nelle patrie galere da quell'indegno figlio di questa nobile Terra, che porta il nome di Francesco Crispi. Nonostante ciò, i Siciliani, ai quali è stata tolta la memoria storica perché fattisi colonizzare, hanno osato dedicare al nome di Francesco Crispi una Via od una Piazza in ogni Comune dell'Isola, commettendo così un grave affronto nei confronti di chi aveva difeso i diritti di questo Popolo. Il Re Umberto I, però, a proposito del suo fedele servitore Francesco Crispi soleva dire: “Crispi è un porco, ma un porco necessario”. Così si legge nel diario dell'aiutante di campo marchese Paolo Paolucci, pubblicato dall'editore Rusconi. (Annotazioni del 25 Giugno 1895). Ciò che i Siciliani non hanno saputo dire lo disse con sommo disprezzo il Re Sabauda.

Amareggiati e sconfitti, ai Siciliani non restava altro scampo che la fuga. Agli albori del 1900 i Siciliani lasciarono in massa la loro amata Terra, i loro affetti più cari, si trasferirono nel Nord America e per la prima volta nella loro plurimillennaria storia divennero emigranti.

Partiti dalla Sicilia senza una lira, privi di cultura ed analfabeti, i

Siciliani emigrati riuscirono con le loro capacità naturali ed innate a conquistare posti di prestigio nel campo economico e sociale del Nuovo Mondo, che un regime ostile non gli aveva permesso di

raggiungere nella propria terra. Ma altre stazioni della lunga Via Crucis erano riservate ai Siciliani da un crudele destino. Guerre sanguinose ed inutili si susseguirono negli anni successivi, regimi dispotici imperarono per lungo tempo, ma finalmente i Siciliani riuscirono a conquistare, nel 1946, la sospirata autonomia, sostenuta da un valido ed efficace Statuto. Sembrava che la Sicilia dovesse imboccare un nuovo corso di

rinascita e di rinnovamento ma, purtroppo, le ansie e le aspettative vennero ben presto deluse. Nessun articolo qualificante dello Statuto ha potuto trovare attuazione sino ad oggi.

I Siciliani rimasti ancora una volta beffati e delusi, negli anni '50, cioè quando si doveva costruire la nuova Sicilia sulla scia dell'ardito Statuto conquistato a prezzo di lotte e di sangue, furono costretti per sopravvivere a fuggire dalla loro terra per disperdersi in tutte le parti del mondo.

Questa è storia dei nostri giorni. La Sicilia è rimasta in coda a tutte le statistiche finanziarie ed economiche delle regioni d'Italia ed i suoi figli continuano ad andarsene.

Salvatore Riggio Scaduto (Magistrato a Caltanissetta)

Così Campofelice di Roccella si affaccia al turismo...

Il lungomare che ci manca

VERGOGNA! È questo ciò che provo ogni volta che da Campofelice arrivo al mare ed osservo lo stato di degrado e completo abbandono in cui versa il lungomare.

Descrivere ciò che si presenta agli occhi di chi vuol trascorrere un po' di tempo libero passeggiando lungo quel tratto di strada, è molto semplice. Bastano poche e semplici parole come “buche” (più o meno profonde), “acqua” (in quantità) che, messe assieme, danno l'idea dello stato di salute in cui versa questo nostro lungomare.

Ci troviamo di fronte ad un immenso acquitrino dove diviene difficoltoso persino transitare con le auto. I più temerari, che vorranno percorrerlo, sono costretti ad effettuare ripetute acrobazie automobilistiche volte ad evitare le enormi buche che ricoprono il manto stradale... se così ancora può definirsi.

In un paese come il nostro, che dovrebbe puntare molto se non addirittura tutto sul turismo, non avere le carte in regola per farlo è veramente desolante. Ancora più triste diventa sapere che nessuno, a livello istituzionale e a livello privato, si preoccupa di risolvere concretamente questo problema.

Un lungomare in queste condizioni non è certo un buon biglietto da visita per chi, nei mesi invernali, cerca il luogo in cui trascorrere le vacanze estive; non lo è tanto meno in estate, quando l'acquitrino, trasformatosi come per incanto in un “deserto”, vede padroneggiare sua maestà “La Polvere”.

Polvere che infastidisce notevolmente chi si concede al sole, ma anche chi in riva al mare, con molto entusiasmo, ha investito dei soldi cercando di rendere più accogliente e funzionale un tratto di spiaggia altrimenti abbandonato a se stesso e all'inesorabile movimento del mare.

Campofelice di Roccella, 9-2-2003

Nettuno

**I lettori e gli scrittori,
la vera forza di questo giornale**

Finestrella sul mondo

Il Chiapas (Messico) visto da due rivoluzionari madoniti

“Globalizziamo la libertà!”

Ed un nuovo anno per gli zapatisti
arriva a suon di “maceti”...

Nono anniversario della Rivoluzione Zapatista. Più di 20 mila indigeni per le strade di San Cristóbal De Las Casas e la Comandancia dell'EZLN rompe il silenzio. La concentrazione più numerosa fino ad ora vista in terra ciapaneca è avvenuta a San Cristóbal il 1° gennaio 2003. Più di 20 mila indigeni-campesinos, provenienti da tutte le regioni dello Stato.

Circa 20 mila “maceti” in mano di Tzotzil, Tzeltal, Chol, Tojolabales e Zoque rintoccavano come campane per la strade di questa città, durante più di tre ore, prima di riuscire finalmente a raggiungere la piazza centrale. Un enorme corteo di “palacates” e passamontagna ha invaso tutta la città, da capo a fondo. La giornata si è conclusa con le voci ed i magnifici discorsi dei Comandanti dell'Esercito Zapatista: Esther, David, Tacho, Fidelia, Omar, Mister e Brus, che hanno diretto alla moltitudine i sette discorsi, rompendo così il lungo silenzio durato due anni.

La manifestazione, agguerrita come poche, è finita a mezzanotte con mille pezzetti di legno chiamati “ocote” accesi, che con le loro fiammelle illuminavano di rosso l'aria. E ritornarono a suonare i

“maceti”, le asce. I comandanti hanno rivendicato il diritto degli indigeni a conoscere la situazione del mondo, “ad esprimersi e a decidere”. Davanti alla “globalizzazione della morte” che viene imposta dai potenti, qui si proclama il diritto di tutti a “globalizzare la libertà!”

La città di San Cristóbal ha ricevuto in silenzio, con porte e finestre chiuse, “l'occupazione” zapatista e “los coletos” (nome della popolazione locale) hanno ascoltato il rintocco dei “maceti” e le mille voci che dicevano: “No, non ci arrendiamo! Non dobbiamo chiedere permesso al governo per essere liberi”. Difendendo i diritti umani universali, gridavano: “Non dobbiamo chiedere permesso per niente!”

Riempiendo la piazza di San Cristóbal, gli indios (in resistenza sono degli esperti) hanno dimostrato di essere capaci di insegnare al Messico ed al mondo intero che la dignità della loro lotta dà a loro ancora più forza. “Questa lotta ed il razzismo dei potenti non potranno più fermarci!”, così ha concluso il comandante David.

Stefania Salerno
Pierpaolo Occorso

La guerra di Piero

“E se gli sparo nel petto o nel cuore soltanto il tempo avrà per morire, ma il tempo a me resterà per vedere, vedere gli occhi di un uomo che muore... mentre gli uso questa premura egli si volta, mi vede, ha paura ed imbracciata l'artiglieria non mi ricambia la cortesia” (F. De Andrè).

Sono convinto che nei sistemi democratici non esistano governi che utilizzano la guerra come strumento di offesa, ma in Italia c'è chi continua a manifestare contro un conflitto che potrebbe dare il benservito al sanguinario dittatore di Baghdad. Dio non voglia che Saddam Hussein ci ricambi la cortesia.

M. C.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Zunti di vista...

di Massimo Comparato

God bless America

In questo momento storico nel mondo sono in atto più di settanta conflitti, ma a nessuno è mai venuto in mente di riunire dieci persone per manifestare il proprio dissenso contro di essi. Fra qualche settimana potrebbe scoppiare un conflitto per detronizzare il tiranno di Baghdad salvaguardando così la sicurezza e la stabilità mondiale e c'è chi riunisce migliaia di persone a Roma per sfilare contro gli Stati Uniti, contro il Governo italiano ed infine contro la guerra.

Assistendo alla diretta televisiva di una rete Mediaset dedicata alla manifestazione ho notato come, accanto ai vessilli arcobaleno, sfilassero bandiere con l'effigie di quel Che Guevara che, con Fidel Castro, soverchiò Batista e non esattamente con il supplemento di civiltà tanto caro ai detrattori dell'Occidente democratico. Bandiere rosse portavano a spasso, con sincero vanto, il viso di quel guerrigliero cubano che, dopo essere stato messo alla porta da Fidel, andò a cercare gloria altrove con mezzi non certo pacifici, lasciando la vita nei boschi boliviani. Da ciò si deduce come lo slogan “no alla guerra senza se e senza ma” sia, perlomeno, non azzeccato, visto che in nome della coerenza sarebbe stato più corretto scrivere “sì alla guerra purché non la facciano le democrazie occidentali”. La tesi dominante dei manifestanti, per spiegare la determinazione del Governo Americano, è che la guerra riguardi molto da vicino i propri interessi petroliferi. Tale tesi, sicuramente efficace sul piano della propaganda, poiché l'idea del ricco, cattivo e approfittatore è un luogo comune di rara longevità, è logicamente smentita dalla semplice considerazione che i giacimenti petroliferi del sottosuolo americano soddisfano di gran lunga il fabbisogno di oro nero dei cinquantadue Stati della confederazione. Per contro, fatto assai singolare, gli unici Paesi che intrattengono congrui rapporti commerciali e petroliferi con il dittatore iracheno sono quegli stessi che si oppongono, con rara tenacia, alla guerra: Francia, Germania e Russia.

Un altro ritornello, sul quale sarebbe utile una discussione più seria e razionale, è quello del “no alla guerra preventiva” come nuovo attore della storia. Inutile sottolineare, come con qualche se e qualche ma si sarebbe potuto considerare l'ipotesi di una guerra preventiva che nel '38 avrebbe salvato milioni di vite. Ma anche quella volta la vecchia Europa finse di non vedere, temporeggiò, aspettò, forse sperò in un ravvedimento di Hitler, contribuendo così a produrre la più grande tragedia umana dai tempi degli eccidi Stalinisti. Se quel giorno del 1492 Cristoforo Colombo non fosse salpato, gli Yankee d'oltreoceano, cinque secoli dopo, non avrebbero soccorso il vecchio (malato) Continente, il Nazionalsocialismo avrebbe regnato incontrastato sul trono d'Europa, il Comunismo di Slobodan Milosevic sulla Jugoslavia, la dittatura di Saddam Hussein sull'Irak (con Kuwait annesso), il terrore di Bin Laden sul probabile Califfato Arabo e, perché no, il Mullah Omar sul trono che fu di Pietro. Dio salvi l'Occidente, cortei compresi.

Considerazioni

di un “guerrafondaio” diffidente

Diffido degli italiani pacifisti per codardia. Da recenti sondaggi del prof. Mannheim, apparsi sul “Corriere della sera”, si evince che la maggioranza dei nostri compatrioti è convinta che Saddam Hussein abbia armi di distruzione di massa ed abbia legami con Al Qaeda, ciò nonostante la stragrande maggioranza è contraria a questa guerra. Che vogliono ricorrere ad un supplemento di civiltà di bertinottiana memoria? Diffido di quei sindaci che, pur di manifestare il dissenso della propria parte politica, piantano bandiere arcobaleno infischiosamente di quei cittadini che non credono che la pace a tutti i costi sia la giusta risposta alle minacce di uso di armi biologiche delle dittature del Medio Oriente. Diffido di quei politici che si lasciano manovrare dalla folla scendendo a patti con quei pseudopacifisti che, uniti nell'odio per il nostro Presidente del Consiglio, lo accusano di essere succubo dell'amministrazione americana a dispetto degli apprezzamenti del Presidente della Repubblica per la conduzione di trattative in politica estera del Governo “per avere mantenuto la crisi irachena nel quadro delle Nazioni Unite”. Diffido della folla che si lascia manovrare da quella flotta di politici che un giorno fanno i sindacalisti, l'altro fanno i registi, l'altro ancora fanno girotondi e attaccano Berlusconi, poi il Cavaliere ed infine il Presidente del Consiglio, ma di fare politica od il proprio lavoro non se ne parla proprio.

Ho diffidato di chi, per vincere le elezioni con i voti dei catto-comunisti, ha pubblicato il Vangelo nelle pagine dell'Unità, roba da fare rivoltare Stalin nella tomba. Ho diffidato pure di chi si è lasciato convincere a cuor leggero. Dopotutto ho sempre diffidato di chi vuol prendere la gente per il culto!!!

Tempo di bufere... e non solo di neve!



Le aspettative di un buon inizio della stagione sciistica sono state tradite. Questa è l'unica certezza che si ha, per il resto rimane tanta delusione per una vicenda che sotto alcuni aspetti ha pure dell'incredibile.

Una storia tipicamente siciliana, una vicenda che dà l'ulteriore conferma di come la disorganizzazione da noi sia proprio di casa e che induce a pensare che ogni possibilità di riscatto economico del nostro territorio non sia concretamente facile.

Sull'affermazione di una vocazione turistica, come sempre, non mancano bei discorsi, ma in buona sostanza sono sempre quelli che rimangono fine a se stessi; nel caso di Piano Battaglia si rivelano delle vere e proprie bolle di sapone.

Quest'anno, per Petralia Sottana e per tutte le Madonie, doveva essere una stagione invernale sicuramente migliore rispetto agli anni precedenti. La mancata attivazione degli impianti di risalita sull'Etna ha fatto sì che Piano Battaglia rimanesse l'unica stazione sciistica attiva in tutta la Sicilia, con i conseguenti vantaggi derivanti dall'arrivo di numerosi turisti provenienti da tutta l'Isola. Sicuramente sarebbe stata una reale opportunità per il territorio madonita, una di quelle occasioni che quando si presentano occorre sapere sfruttare. Ma con immenso rammarico si deve prendere atto che qualcosa nell'organizzazione della stagione invernale non ha certamente funzionato; anche se non si può parlare di totale fallimento, per molti Piano

Battaglia è stata una grossa delusione; l'ennesima conferma di come il turismo nelle Madonie non riesce a decollare, anche perché mancano la volontà e la giusta determinazione politica; così, alla fine, le occasioni di maggiore interesse e riscontro turistico svaniscono nel nulla.

* * *

Per parecchi mesi si è cercato di pianificare tutta l'attività gestionale della località turistica, è stata prevista la tassazione dei visitatori mediante il pagamento di un ticket di ingresso a favore delle Amministrazioni comunali di Petralia Sottana, Isnello e Polizzi Generosa; è stato regolamentato il flusso di arrivi con il supporto di esperti che hanno ideato un piano traffico.

Tutto sembrava studiato alla perfezione, in grado di garantire ai turisti servizi efficienti, all'altezza di una realtà turistica di tutto rispetto, ma in verità alla fine così non è stato.

A nulla sono servite le consulenze di professionisti, esperti vari e quanti hanno avuto un ruolo nell'organizzazione della stagione invernale, per capire che nell'attesa dell'arrivo della prima neve bisognava tenere i mezzi efficienti e pronti ad entrare in azione.

In una località sciistica è sicuramente indispensabile, prima di ogni cosa, garantire un facile accesso ai turisti. Ma se la mancanza di efficienza dei mezzi è un fatto già di per sé grave, la più grande offesa ad un turismo che si rispetti sta nel fatto che gli operatori della Provincia regionale di Palermo hanno pensato bene di lasciare i

mezzi sprovvisti di carburante.

Il risultato è fin troppo scontato: attese interminabili ed impossibilità di accesso a Piano Battaglia, molti turisti intrappolati nella neve per parecchie ore. Alcuni albergatori hanno dovuto farsi carico di provvedere a liberare la strada, mentre provvidenziale si è rivelata la presenza attiva dei mezzi del Comune di Petralia Sottana che, a differenza di quelli della Provincia (Ente preposto alla viabilità), hanno iniziato i lavori di pulizia del manto stradale già ai primi fiocchi di neve e non in ritardo di alcune ore come è avvenuto da parte degli operatori provinciali.

Pare logico chiedersi: è questo il modo con cui si intende promuovere lo sviluppo turistico?

Meno male che si è deciso di rinviare l'attivazione dei ticket, altrimenti il povero turista oltre al danno avrebbe dovuto subire la beffa per una tassazione che sa di imposizione, in una realtà che non garantisce servizi.

Un bilancio di inizio stagione, si può affermare a chiare lettere, che non presenta risultati positivi: improvvisazione assoluta e scarsa organizzazione sono, ancora una volta, responsabili di una situazione inaccettabile.

All'appello delle inefficienze non mancano, certamente, una programmazione poco attenta e una politica sempre più distante dalla vocazione turistica del territorio e dalle priorità per una crescita dell'economia locale.

Molti, ragionevolmente, avevano compreso che una progettualità seria doveva partire dalla ricerca di un raccordo tra Comuni, Parco delle

Madonie, Provincia regionale e tutti gli Enti che hanno competenze dirette su Piano Battaglia. Con grande delusione invece si deve constatare che per gli amministratori la politica consortile, chissà per quale ragione, non va perseguita, si predilige una programmazione in cui ognuno diviene centro autonomo di scelte che, alla fine, anziché concretizzarsi approdano quasi sempre in progetti poco organici.

Inoltre è facile percepire come gli amministratori locali poco riescano a concretizzare in fatto di sviluppo e turismo.

Anche i privati cittadini della zona non hanno certamente supportato il processo di sviluppo socio-economico del territorio. In questo contesto l'imprenditoria ha assunto un ruolo marginale, ad oggi poco o nulla si riesce ad offrire a quanti decidono di trascorrere una giornata sulla neve a Piano Battaglia.

Insufficienti sono poi le strutture alberghiere e quelle di ristorazione incapaci di dare risposte adeguate alle esigenze del crescente flusso turistico invernale. Basterebbe veramente poco per riattivare i circuiti dello sviluppo economico del territorio. Sicuramente, oltre alla pretesa di scelte politiche coerenti, un ruolo prioritario dovrebbe rivestire l'iniziativa privata che, sfruttando le potenzialità del centro turistico invernale, potrebbe ricavarne indubbi benefici economici con l'avvio, ad esempio, di attività commerciali che contribuirebbero anche alla crescita occupazionale. E' ora di pensarci sul serio, prima che sia troppo tardi.

Maurilio Fina



Fatelo con l'Obiettivo. Telefonateci l'indirizzo dei destinatari (0921 672994 cell. 337 612566), invieremo 3 numeri del nostro giornale.

“Piano Battaglia è di tutti e di nessuno...”

La parola a Giuseppe Castrianni, assessore al Turismo del Comune di Petralia Sottana

Intervista di Maurizio Fina

Assessore Castrianni, cosa è successo a Piano Battaglia nei giorni scorsi?

“All’ultima conferenza dei servizi si è concordato che per quanto riguarda l’accesso a Piano Battaglia la cabina di regia fosse in mano alla Provincia regionale di Palermo. Non appena è nevicato abbiamo sollecitato affinché la Provincia si attivasse per pulire il manto stradale”.

Quali sono state le risposte da parte della Provincia regionale?

“Abbiamo riscontrato una cattiva organizzazione da parte del personale tecnico ed operativo della Provincia che doveva provvedere a spazzare la neve. Ci è stato detto che la fresa era rotta e che mancava la nafta in alcuni mezzi. In periodo invernale, quando tutto deve essere pronto, queste motivazioni ci hanno lasciato molto perplessi. La cosa più strana è comunque che i mezzi spala neve iniziavano la loro attività la mattina, mentre i nostri mezzi comunali lavoravano la notte. Solo grazie a solleciti con toni accesi da parte del sindaco e dell’Amministrazione si è riusciti ad intervenire e sbloccare la situazione. I mezzi spala neve, inoltre, partivano tutti da Piano Zucchi, mentre si era rimasti d’accordo che alcuni dovevano avviarsi da Petralia Soprana, cosa che non è avvenuta”.

Pensa che le colpe siano tutte da attribuire ad una scarsa organizzazione?

“Sicuramente no, la prima domenica molto è dipeso dal fatto che è arrivata una massa di turisti sprovvisti, che non conoscono il modo di vivere la montagna e la neve. Molti mezzi non erano attrezzati e questo ha provocato innumerevoli disagi per lo sgombero

della neve dalla strada a causa dell’occlusione che gli stessi hanno creato. L’intervento dei mezzi comunali è stato determinante per il ritorno della situazione alla normalità, ciò è comunque avvenuto alle ore 20 di sera. L’ultima domenica il controllo del flusso è stato sicuramente migliore”.

Si parla anche di danni subiti dai privati...

“I turisti che non hanno potuto raggiungere Piano Battaglia hanno invaso, lungo la statale, alcuni terreni di proprietà di privati provocando dei danni materiali. Ci risulta che alcune piantumazioni sono state divelte ed usate come slittini. Sono state rotte delle recinzioni, molte attrezzature private sono state usate come mezzi per scivolare”.

Non pensa che era necessario prendere delle misure preventive per evitare che tutto ciò accadesse?

“La competenza è della Provincia regionale di Palermo. Il Comune si è comunque mosso in modo energico, la problematica ci sta a cuore; ricordo che soltanto grazie all’intervento dei mezzi comunali si è potuta liberare la strada, inoltre gli interventi dell’Amministrazione, in termini di solleciti, sono stati molto determinati”.

La domenica successiva la situazione comunque è cambiata...

“La Provincia ha fatto intervenire la Polizia provinciale deviando tutti i turisti che non erano adeguatamente equipaggiati, infatti non si sono presentati particolari problemi. Inoltre sono intervenuti i Carabinieri e la Polizia municipale, ma penso che questo coordinamento doveva avvenire prima. Da questa domenica partiremo anche con i ticket in quanto

sappiamo che la macchina adesso è funzionante”.

Il Comune conta di trarre dei vantaggi, in termini di ritorno, dal turismo di Piano Battaglia?

“Si è registrato un buon impulso per l’economia petralese: i ristoratori ed i commercianti hanno registrato un incremento delle vendite perché molti autisti sprovvisti di catene venivano deviati a Petralia Sottana”.

Pensa che i turisti torneranno a Piano Battaglia dopo i disagi subiti nelle scorse settimane?

“Le presenze turistiche a Piano Battaglia si sono raddoppiate con l’attivazione di piste scuola, con l’impianto di bagni chimici con la presenza di nuove strutture recettive. Noi dobbiamo cambiare l’idea di Piano Battaglia, Petralia Sottana deve rappresentare la valle con la quale la montagna deve avere una connessione organizzativa. Bisogna creare delle attrattive che facciano sì che il turista possa fruire anche delle bellezze del centro urbano”.

In termini di programmazione, quali pensa siano le misure che il Comune, l’Ente Parco delle Madonie e tutti gli enti interessati allo sviluppo del territorio devono mettere in campo per dimostrare la giusta vocazione turistica di Piano Battaglia e di tutti i centri che vi gravitano attorno?

“Non è semplice rispondere. L’idea del ticket è stata nostra, abbiamo voluto iniziare con questa idea un percorso per una realtà che era stata dimenticata. Si è parlato di Piano Battaglia in programmi elettorali, in conferenze, ma non se ne è occupato mai nessuno. Un progetto per Piano Battaglia non è mai esistito, questa è

stata l’occasione per creare un tavolo permanente di discussione con l’obiettivo di stilare un piano organico per la stazione invernale. Dobbiamo uscire dalla visione provinciale di questo sito, è necessario che esso diventi un luogo di attrazione sportiva e ambientale.

Piano Battaglia esiste anche d’estate, non lo dimentichiamo. Attorno a questo tavolo di discussione sono oggi seduti i Comuni del comprensorio, la Provincia e l’Ente Parco delle Madonie. L’idea è quella di rilanciare questa realtà dimenticata da 40 anni in modo da garantire la sua fruibilità 365 giorni l’anno. La prospettiva futura è quella della creazione di un consorzio dove ci siano le istituzioni e i privati”.

Quali sono i tempi previsti per la realizzazione di questo ambizioso progetto?

“Sicuramente sarà un progetto lungo, troppo è il tempo da recuperare. Ricordiamo che abbiamo a che fare con istituzioni che hanno una loro burocrazia, una loro lentezza ed una loro politica, una politica che spesso non comunica e che deve conciliare molte cose. Sono comunque convinto che si è partiti, si è avviato un percorso che non guarda solamente nell’immediato, ma nel lungo periodo. Occorre anche sfruttare i fondi strutturali europei, come è avvenuto in Calabria. Qui di ciò non si parla in quanto Piano Battaglia è di tutti e di nessuno. La competenza territoriale e giuridica è talmente complessa e frammentaria che blocca tutto. Ripeto, il rilancio deve partire dal consorzio”.



“La spazzatura... dove la metto”

I centri delle alte Madonie alle prese con il problema dei rifiuti solidi urbani

Dalla fine di gennaio scorso i Comuni delle alte Madonie sono ncor più alle prese con il problema “smaltimento rifiuti”. Una situazione che si è venuta a determinare con la chiusura della discarica di Bompietro nella quale scaricavano, oltre a Bompietro stesso, i Comuni di Petralia Soprana e Sottana, Gangi, Castellana Sicula, Alimena e Geraci Siculo, nonostante l’alternativa provvisoria data dal prefetto Renato Profili che, di fatto, autorizzava i Comuni interessati a conferire i propri rifiuti nella discarica palermitana di Bellolampo. Una soluzione prima pensata per qualche giorno e successivamente prorogata fino al 18 febbraio prossimo.

Grandi sono stati i disagi della popolazione madonita che dal 3 all’11 febbraio, data d’arrivo della nuova ordinanza prefettizia, ha dovuto fare i conti con cassonetti stracolmi e immondizia maleodorante sparsa per le strade da cani e gatti. “Grazie a questa ordinanza – ci dice il sindaco di Petralia Soprana, Pietro Puleo – possiamo tirare un sospiro di sollievo anche se il problema rimane gravissimo non solo perché la raccolta si può fare a giorni alterni, ma anche per gli enormi costi che i nostri piccoli Comuni non possono sostenere a lungo”. Un chilogrammo di spazzatura conferito a Bellolampo al Comune di Petralia Soprana costa 190 lire, costo che varia anche in funzione degli orari di conferimento. A questo naturalmente vanno aggiunte le spese per i mezzi, per lo più vecchi e fatiscenti, e per gli operai che partono all’alba per tornare al tramonto. Una situazione da “terzo mondo” che aveva indotto i sindaci dei paesi madoniti a rivolgersi all’Amia di Palermo che per provvedere con propri mezzi al prelievo dei rifiuti ha chiesto duemila euro al giorno, costi non alla portata delle casse comunali. Ecco perché, oltre alla soluzione “tampone” di scaricare a Bellolampo, auspicata per alleviare i disagi, i sindaci dei Comuni interessati, in un documento inviato al prefetto, hanno anche ipotizzato una possibile soluzione da mettere in atto alla scadenza di questa proroga, cioè la riapertura della vecchia discarica sita nel Comune di Castellana Sicula che ha, tra l’altro, tutte le carte in regola per essere nuovamente utilizzata. Una ipotesi sottoscritta, oltre che dai Comuni oggi



in difficoltà, anche da Polizzi Generosa e Valledolmo che già da tempo conferiscono i propri rifiuti a Bellolampo, in attesa dell’ultimazione della discarica consortile che si sta realizzando a Castellana Sicula, la cui apertura è prevista per l’aprile 2004. Una scadenza che i sindaci dei Comuni delle alte Madonie auspicano venga mantenuta.

Di fronte al problema, in attesa della risposta del prefetto in merito alla proposta di riaprire la vecchia discarica di Castellana, i sindaci non possono fare altro che chiedere comprensione ai propri cittadini, così come ha fatto Pietro Puleo a Petralia Soprana, attraverso manifesti fatti affiggere nel territorio; il primo cittadino ha esortato la popolazione a “continuare ad essere comprensiva nei confronti degli inevitabili disagi e dei ritardi che si potranno verificare e di collaborare in tutti i modi possibili, anche evitando di depositare la spazzatura fuori dai contenitori già pieni, affinché la situazione igienica dei nostri centri non subisca ulteriori danni”.

Gaetano La Placa

ICI: cartelle pazze, saranno abbattute?

All'argomento dedicata una seduta del "parlatorio" comunale

di Ignazio Maiorana

I cittadini castelbuonesi qualche mese fa sono stati turbati dalla notifica di cartelle esattoriali per la riscossione dell'imposta comunale sugli immobili, ma circa 500 di essi, in particolare i proprietari di terreni ricadenti in zone "ED" e "CS3", sono stati gravati di una somma elevata da pagare, riferita al periodo 1997-98-99 e 2000, non rispondente al reale valore degli appezzamenti posseduti i quali, pur risultando edificabili sulla carta, non hanno in realtà le condizioni per esserlo perché giacenti in eccessivo pendio o perché in effetti sono ubicati in zone agricole, ecc. Ma ciò che ha suscitato la rabbia della popolazione è l'assenza d'in-

formazione che, nel corso degli anni, non ha consentito ai cittadini di evitare almeno il pagamento degli interessi di mora sulla somma complessiva o di procedere in tempo alla vendita di terreni inutili quanto eccessivamente tassati. Ma è pur vero che molti cittadini avveduti hanno cercato di eludere l'imposta altrimenti forse non si troverebbe in certe situazioni. Malgrado le numerose assemblee popolari organizzate dal Comune per capire e discutere sulle eventuali soluzioni del problema, ad oggi non si sa ancora esattamente quale consiglio dare ai



contribuenti. Il sindaco Mario Cicero ha dato incarico ad un esperto di trovare una formula che possa legalmente venire incontro ai cittadini, ma ancora non è arrivato alcun risultato.

Il 10 u.s. il Consiglio comunale si è addirittura riunito in seduta ordinaria per discutere dell'argomento. Sono intervenuti quasi tutti i consiglieri e gli amministratori presenti, ma dopo alcune ore di parlatorio qualcuno di essi ha chiesto molto eloquentemente a voce alta: "E ora come rimaniamo?". L'aspetto positivo della seduta è che, quanto

presenta tutti i requisiti per l'annullamento del pagamento dell'ICI nelle zone ED perché l'imposta su quei terreni non è dovuta. Egli non parla di condono ma di riduzione del 99% (sic!) dell'importo da pagare. Pare che Fiasconaro abbia centrato il problema se il consigliere di minoranza Mario Capuana (Forza Italia) ha detto che ha intravisto la soluzione.

A questo punto si è capito che ai cittadini conviene non pagare, in attesa di vedere cosa succederà. Ma la pubblica istituzione, sul piano della legalità, non può incitare a non pagare le tasse; intenda chi ha da intendere.

In conclusione, abbiamo avuto l'impressione che la seduta consiliare abbia avuto una finalità, quella di dare tono sedativo o effetto placebo agli addolorati e malcapitati. Forse le cartelle pazze dell'ICI faranno la fine delle mucche pazze di sanatoria memoria: l'abbattimento. Però in questa nostra Italicetta può succedere di tutto e non è da escludere che il futuro riservi ulteriori amare sorprese anche in questo comparto di tassazione. Tutti gli intervenuti hanno fatto capire di essere propensi all'approvazione del regolamento sul condono così come proposto dalla legge finanziaria nazionale, certamente per quanto riguarda le zone ED, ma non per altre zone come alcuni avevano paventato. "In ogni caso - sostiene l'assessore Castiglia - sarà un condono articolato e finalizzato a creare condizioni di equità e giustizia".

"Alla gente bisogna dare delle risposte!", ha profferito l'assessore all'Urbanistica Santino Leta, poi ha aggiunto che quasi sicuramente ci sarà un

condono che abatterà buona parte delle somme da pagare. E chi ha già pagato? E la percentuale trattenuta dalla ditta incaricata della riscossione chi mai la ritornerà indietro? Su questi interrogativi nessuno ha saputo rispondere. Secondo il consigliere di maggioranza Giuseppe Fiasconaro (Movimento democratico-l'Ulivo), se il Comune ha indotto in errore i cittadini, la vicenda

Comunicato stampa di AN

Il gruppo consiliare di Alleanza Nazionale si è fatto interprete, in occasione dell'ultimo Consiglio comunale, del diffuso malcontento manifestato dalla cittadinanza riguardo alle recenti iniziative fiscali in materia di ICI.

In occasione della trattazione dell'ordine del giorno voluto dal nostro partito, AN ha evidenziato come l'Amministrazione - al di là della correttezza tecnica delle imposizioni fiscali - avrebbe dovuto adottare ben diverse e più incisive iniziative che impedissero il diffuso disagio avvertito dalla collettività. Ciò avrebbe dovuto e potuto fare in considerazione anche del recente decreto approvativo del Piano regolatore che limita pesantemente, fino a rendere impossibile, la edificabilità del territorio, con grave ripercussione sotto il profilo economico ed imprenditoriale, ma anche per quanto concerne l'evidente abbattimento dei valori venali di dette aree.

Ed è proprio per l'evidente coinvolgimento della sfera sociale, che sarebbe stato auspicabile che l'Amministrazione comunale avesse adottato iniziative miranti a prevenire il malcontento generale piuttosto che a giustificare le imposizioni fiscali.

In tal modo si sarebbe potuto giungere all'adozione di provvedimenti non equivoci, in mancanza dei quali, oggi, i cittadini si vedono costretti, per tutelarsi, ad affrontare le spese di un'azione giudiziaria, le cui conseguenze potrebbero ricadere sulla stessa Amministrazione nel caso di soccombenza.

E' per questo motivo che non ci soddisfa la posizione assunta anche in sede consiliare dall'Amministrazione, che si è rifugiata nella scappatoia del condono (peraltro fortemente criticata dallo stesso centro-sinistra), come ultima spiaggia per sanare proprie inadempienze.

Auspichiamo che nell'immediato futuro il Consiglio comunale, riappropriandosi delle proprie prerogative, possa procedere ad una più adeguata revisione dei valori posti a base delle imposizioni ICI.

Castelbuono, 16/02/03

Il Gruppo Consiliare di Alleanza Nazionale

La "ballata" di Carnevale

Le danze a Castelbuono sono sempre più di moda, anche quando non è periodo carnascialesco. Si balla latino-americano, liscio, rock-and-roll, cha-cha-cha..., non solo in luoghi privati. E' stata ammirevole la destrezza dei festaioli nel ritmo e nei tempi. La sala di Via S. Anna, allestita nel periodo di Carnevale, è stata ornata con cartelle ICI e "stelle filanti" che s'intrecciavano con le "ragnatele".

Sul pavimento coriandoli di cartelle pazze si sollevano allo svolazzare delle lunghe sottovesti delle ballerine. Hanno chiuso la serata le marce musicali russe. In via S. Anna s'ode ancora l'eco della strofa più orecchiabile: "Appuzzerai e pagherai, pagherai e capirai...".

Politica e amministrazione a misura di cittadino

l'Obiettivo incontra la giunta Cicero

di M. Angela Pupillo

Non demordiamo dal ritenere che la buona qualità della politica e dell'amministrazione dei pubblici servizi passi attraverso un'altrettanto buona qualità delle popolazioni amministrate. Cittadini più coscienti del ruolo amministrativo, più partecipi e vigili sulle scelte, sui risultati ottenuti, sulle attese o sui ritardi nei programmi, potrebbero rappresentare un valido deterrente per non fare della politica, e in particolare di quella locale, pura e semplice "ordinaria amministrazione".

Facciamo notare che in questo ordinario modo di gestire i mandati elettorali da parte dei rappresentanti del popolo rientra anche l'esiguità – o la totale assenza – dell'informazione al cittadino sugli sviluppi dei progetti politici declamati durante le campagne per ricevere il consenso, elemento apparentemente senza peso ma dalle conseguenze incontrollabili.

Senza la cura dell'informazione e della qualificazione del rapporto tra eletti ed elettori, il popolo non si abitua a riconoscere le capacità umane e amministrative del proprio sindaco e dei suoi collaboratori, né può comprendere fin dove sia la mano lunga della burocrazia a dilatare i tempi materiali dell'operato, ostacolando la volontà sincera degli amministratori.

Come può un disinformato e distante cittadino essere certo che la propria comunità non decolla – come gli si era promesso – a causa dell'inadempienza dell'amministratore di turno, che in realtà ha interesse solamente di conquistare e mantenere un posto in poltrona per una fruttuosa fetta di potere?

Un popolo tenuto un po' in sordina, non messo nelle condizioni di poter entrare in sintonia con la complessità della macchina amministrativa, all'oscuro delle piccole e grandi difficoltà che ostano i percorsi progettuali, non potrà mai giustificare i ritardi. Il perché è intuitivo se non è stato messo nelle condizioni di comprenderne le ragioni. Allora il popolo non conserverà un buon ricordo di amministratori che hanno mostrato scarso interesse nel curare una relazione franca e continuativa con la gente.

Quanti sindaci locali sono passati alle cronache o rischiano oggi di essere giudicati inadempienti e omologabili a predecessori di poco rilievo per aver fatto cadere il silenzio sul proprio mandato? Ancora più grave per loro è l'aver fatto credere sempre che l'azione amministrativa sia proceduta con tranquillità, quando invece si arriva alla fine della legislatura con cambiamenti troppo esigui rispetto alle attese.

Ogni eletto dal popolo dovrebbe chiedersi se valga di più, in termini morali, essere ricordato come il sindaco sul piedistallo, impassibile e misurato, modello di un'efficienza virtuale poco riconoscibile nel concreto al termine della propria funzione pubblica, oppure come l'umile rappresentante di un popolo fiducioso, messo al corrente dei passi positivi dell'amministrare ma anche degli oscuri meandri di leggi, vincoli e pastoie burocratiche.

Non infiocchettiamo banalità!

Per la prima volta in oltre 20 anni di esperienza di comunicazione, lo scorso 13 febbraio la Giunta comunale del sindaco Mario Cicero ha risposto alla richiesta di incontro pervenuta dal nostro giornale.

Nella nostra considerazione, a quasi un anno dall'insediamento, l'Amministrazione comunale non si è contraddistinta da altre precedenti per aver stabilito rapporti privilegiati con la popolazione in termini di coinvolgimento comunicativo sul suo modo di operare, progettare, produrre, sebbene il candidato sindaco Cicero abbia messo in primo piano nel suo programma elettorale questa peculiarità e insista oggi nel considerare la comunicazione uno strumento vitale nella gestione politica.

Ora che consideriamo trascorsa la fase di rodaggio di una compagine che dice di rappresentare una continuità progettuale originatasi con l'Amministrazione Ciolino del 1993, non registriamo quella rivoluzione culturale che aspettavamo da amministratori dalle bellissime proposte pre-elettorali ed economicamente indipendenti.

Dagli interventi di tutti gli assessori, sindaco in testa, la sera del 13 febbraio, non traspare nessuna difficoltà di cammino, cosa che in altri termini vuol dire "non ci sono problemi". Il tutto si scontra con la gran mole di comunicati stampa inviati alla redazione del giornale che mettono in rilievo montagne di intenzioni più o meno interessanti e produttive. Per il sindaco Cicero rispondono alla richiesta del giornale di far comunicare gli amministratori con la gente.

Ma intenzioni e belle parole di pubblici rappresentanti del popolo non di rado hanno riempito le pagine dedicate al paese, risultando a distanza di tempo illusioni vestite a festa per la gente che aspetta. Non faremo l'elenco delle incompiute.

La necessità dell'informazione e della sinergia su due fronti – forze politiche e popolo referente – rimane. Le prime decidano se per il popolo è sufficiente limitarsi ad infiocchettare belle notizie divulgatrici di pura intenzionalità, il secondo se si sente appagato da tutto questo. Forse pretendere qualcosa di più non sarebbe male. Né sarebbe male iniziare a pensare seriamente che il disamore di tanti verso la cosa pubblica si può recuperare.

A conclusione dell'incontro il direttore Ignazio Maiorana ha detto a chiare lettere agli amministratori che il giornale non raccoglierà e quindi non proporrà ai lettori una paccottiglia di comunicati ritenuti di scarso interesse se non addirittura banalità. Offrirà invece il massimo spazio a questioni di una certa importanza, chiaramente riscontrabili, che configureranno una reale fattività della Giunta.

Per una sanità più efficiente?

Il connubio tra l'ospedale di Cefalù e il S. Raffaele di Milano

In riferimento al servizio di Vincenzo marannano pubblicato sullo scorso numero, proponiamo la lettera inviataci dal sindaco di Castelbuono Mario Cicero.

Mi dispiace che la stampa definisce questa vicenda "bagarre tra i sindaci". Il 5 novembre scorso, nell'incontro organizzato per discutere sulla convenzione da firmare, è vero che era presente solo l'assessore di Pollina, ma il sindaco di Castelbuono prima di inviare la lettera per richiedere l'incontro all'Assessorato alla Sanità, al manager dell'A.U.S.L N.6 e alla VI Commissione, ha ritenuto opportuno chiedere se gli altri sindaci erano d'accordo a tale iniziativa.

Avendo avuto disponibilità telefonica, ho inviato la lettera. E' importante sottolineare, e spero sia chiaro, che noi intendiamo la politica come servizio e mai avremmo pensato di gestire una vicenda comprensoriale così importante da soli.

Come ho dimostrato da sempre, ho cercato di coinvolgere altre Amministrazioni su vari argomenti che interessano il nostro comprensorio.

Ribadisco, non si può attuare un progetto di così grande importanza senza che il comprensorio sia stato interessato.

Mi auguro che l'informazione si chieda e dia maggiori notizie sul perché la VI Commissione Parlamen-

tare, i sindaci del comprensorio, le organizzazioni sindacali non sono stati messi al corrente su tutta questa vicenda.

Mi auguro che sia possibile anche dissentire sull'ipotesi di privatizzare la Sanità pubblica. In questa fase ritengo però che la questione sia di diversa natura.

Spero che in questa storia vi siano meno "IENE" e più presenze critiche e costruttive.

Mario Cicero, sindaco di Castelbuono



Da non sottovalutare

Pericoli da scongiurare

Saranno antiestetici, ma un muretto o un'inferrata potrebbero eliminare un pericolo di caduta dalla scalinata di piazza Castello dove in estate si raduna tanta gente per assistere agli spettacoli all'aperto. Meglio pensarci, prima che qualcosa di grave accada veramente.

Negli ultimi tempi gli stadi italiani sono diventati scenario di violenza da parte dei tifosi che per protestare contro le scelte delle società, il rendimento dei calciatori o i comportamenti degli arbitri scelgono la "linea dura". Recenti sondaggi ci dicono che gli arresti dei tifosi, gli scontri tra tifoserie opposte, e i feriti sono raddoppiati rispetto agli anni precedenti.

Ma il calcio non è un gioco? Forse no, visti gli interessi che ruotano

attorno ad un mondo che più che di pallone ormai parla di business. Forse tale violenza (anche psicologica) è provocata proprio dai mille interessi troppo lucrosi che ruotano attorno al sistema calcistico.

In questo gioco, ormai pericoloso, le società con i bilanci in rosso rischiano il tracollo. Ultimo esempio la Fiorentina (ora Florentia Viola), finita in C2 dopo i gloriosi successi con Baggio, Rui Costa e Batistuta che vestivano la maglia viola.

In tutto questo contesto ecco emergere la figura del sostenitore vero, che gioisce o si dispera a seconda dei risultati della sua squadra, e quella dello pseudo-tifoso, che contesta con violenza e ferocia società e calciatori, rovinando l'immagine del foot-



ball in tutto il mondo.

I giocatori, poi, sembrano i gladiatori dell'antica Roma che si battono in uno stadio trasformato per l'occasione in Colosseo, con i giornalisti nella parte dei leoni e l'arbitro, in quella di Marco Aurelio Comodo, che decide le sorti (e a volte anche il risultato con errori imperdonabili) della partita.

Se questi ultimi sono umani e godono del beneficio del dubbio, i giocatori che sono gli idoli di migliaia di ragazzi, non possono essere giustificati in campo se picchiano come selvaggi... Loro no! Loro, così facendo, sono il primo esempio negativo verso quella categoria di pseudo-tifosi che non aspettano altro per sfogare la loro ira. E' brutto vedere in campo l'agonismo



diventare rabbia e sfociare in un pugno verso l'avversario, in una gomitata di troppo o in una parola pesante.

Nelle ultime giornate di campionato abbiamo assistito a numerosi interventi scorretti da parte dei calciatori. Alcuni, non visti dagli arbitri, sono stati puniti grazie alla prova TV con la squalifica del giocatore, reo di aver commesso il fallo.

Sugli spalti, poi, i cori e gli striscioni razzisti si moltiplicano, così come aumentano le presenze dei vandali armati di bombe carta, petardi, bottiglie molotov e coltelli. Anche loro contribuiscono a far somigliare lo stadio ad un campo di battaglia, ad un immenso ring dove si battono tifoserie diverse e poliziotti.

Crede che il calcio sia impazzito e che le cifre esorbitanti

abbiano preso il sopravvento sul buon senso: i giocatori sono strapagati, gli allenatori vengono esonerati dopo i primi risultati negativi, una sconfitta è un'umiliazione, una disfatta.

Ma il calcio è un gioco di squadra e come tale deve unire e non dividere.

Forse dovrebbe ritornare il calcio all'antica, con i classici calciatori-bandiera e le tribune affollate di famiglie con al seguito i loro figli. Una partita è spettacolare non solo per i fenomeni che scendono in campo con la loro fantasia, il loro carisma, i loro gol, ma anche per i valori che come sport di gruppo il calcio deve insegnare: non solo la competizione, ma anche l'attaccamento alla maglia, la collaborazione e lo spirito di sacrificio, l'umiltà di affrontare i risultati negativi o le esclusioni, la gioia da condividere nelle vittorie e nei momenti più belli.

Il calcio deve tornare a far gioire i tifosi veri, quelli che vanno allo stadio per divertirsi e che in questo clima violento ne pagano le conseguenze.

Nadia Gambino

(Continua da pagina 10)

Obiettivo... per caso

Palermo: Medicavalli 2003

(Foto di Angela Scafidi)



Collesano Il carnevale ormai alla XX edizione

Premi per sale da ballo, maschere, satira e parodie

le": è previsto un premio per il migliore e più originale addobbo; altri premi sono destinati alle migliori sale di quartiere e alle maschere.

Negli anni passati sono state premiate maschere di varie sezioni come la Tradizionale, la più Estrosa, la più Buffa. Proprio quest'ultima sezione ha trovato terreno fertile nella popolazione che ha in sé un innato senso del teatro ed una vera propensione per la recitazione. E cos', poco a poco, la maschera buffa ha ceduto il posto alle parodie spesso ispirate alla tradizione ma anche alla cronaca, ai programmi e ai personaggi televisivi.

Partecipare a una qualsiasi delle sezioni del concorso comporta impegno e dedizione cui si dedicano con passione giovani e meno giovani che mettono a frutto la loro esperienza ed abilità per realizzare costumi e manufatti in cartapesta. Non manca la satira politica e sociale sia a tema più generale (nazionale e mondiale) che a sfondo prettamente locale (memorabile la parodia della Giunta comunale). In molti casi la riuscita è buona, genera l'ilarità paesana generale e costituisce spesso argomento di conversazione e di risate nei mesi successivi.

Per i primi anni il Comune ha assicurato il proprio patrocinio; successivamente ha assunto direttamente l'organizzazione del Concorso che nel 2003 raggiunge la sua ventesima edizione.

In tutti questi anni il Carnevale di Collesano ed il suo concorso in maschera "Peppi 'Nnappa" si sono svolti con continuità con una sola eccezione: in occasione della guerra del Golfo nel 1991.

Angelo Ascitutto

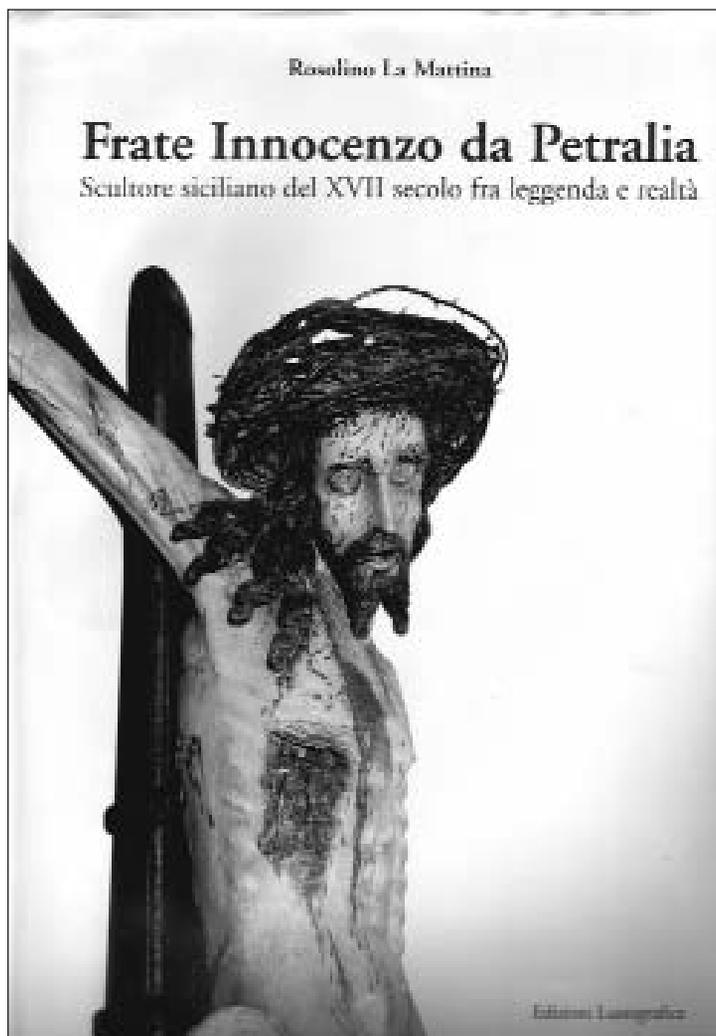
Quel frate Innocenzo che pochi conoscono

Finalmente la verità storica su questo scultore

Inizia a diradarsi la nebbia che da sempre ha avvolto la storia di "Frate Innocenzo", scultore francescano di Petralia Soprana. Una lacuna che ha finito per mettere in secondo piano la figura di uno dei nostri più interessanti scultori di legno del XVII secolo più volte considerato, a torto, un "allievo" del più noto confratello e compaesano "Frate Umile", autore di splendidi Crocifissi lignei policromi di straordinaria bellezza e di possente drammaticità.

Grazie ad una recentissima pubblicazione di Rosolino La Mattina, noto studioso palermitano, dal titolo "Frate Innocenzo da Petralia fra leggenda e realtà", edito dalla Lussografica di Caltanissetta, finalmente si è in possesso di una ricerca accurata sull'artista che sembra avere colmato, se non del tutto almeno in parte, tale lacuna. Un volume di circa 120 pagine, ricco di illustrazioni in bianco e nero, con 16 tavole a colori fuori testo, in cui l'autore fa chiarezza, con numerosissimi riferimenti bibliografici, circa le confusionarie e spesso inesatte notizie che da circa mezzo secolo sono state prodotte da vari studiosi. Questo straordinario artista non solo è rimasto nell'ombra ma, come sottolinea il La Mattina, "sembra anche che gli abbiano assegnato, in un recente passato, delle false generalità". Infatti, ovunque, dal 1959 circa, è chiamato Giovanni Calabrese, nome italianizzato di "Vanni Calabrisi", il pastore di un'antica fantasiosa leggenda popolare, pubblicata dal sacerdote di Villalba, Luigi Immordini, appunto nel 1959, nel suo libro dal titolo "Il Crocifisso venerato nell'ex feudo di Castel Belici". La leggenda racconta di un Crocifisso molto venerato a Belici, località in territorio di Petralia Sottana e a poca distanza da Marianopoli e Villalba, in provincia di Caltanissetta, che solo tradizionalmente è attribuito a Frate Innocenzo senza riscontri d'archivio certi e senza che lo Immordini evidenzi in modo palese le affinità e le peculiarità stilistiche e tecniche dei Crocifissi autografi del Frate sparsi non solo in Sicilia ma anche nelle Marche e nell'Umbria. Ma a prescindere dall'attribuzione dell'opera allo scultore, la cosa incredibile è che il nome e il cognome siano stati tratti dalla leggenda e che sia la data di nascita (1592) che quella di morte (1648) siano state stabilite senza citare le fonti e senza riscontri d'archivio. E se ciò non bastasse, all'artista fu anche dato il nome Giuseppe, anziché Giovanni, nato e battezzato a Petralia Soprana nel 1591.

Riguardo al nome, "Giovanni Calabrese", l'attribuzione risale al 1965 ad opera dello studioso agrigentino Alessandro Giuliana Alaimo che per primo comincia a chiamare così lo scultore. In



seguito altri continuarono a nominarlo tale nelle loro pubblicazioni e perfino in tesi di laurea. Pertanto ne viene fuori che anche nelle Marche, nell'Umbria, ovunque, da circa mezzo secolo tutti definiscono lo scultore nello stesso modo. Necessitava quindi una revisione attorno a questa straordinaria figura di artista, capace di realizzare, così come affermano i cronisti dei tempi, un Crocifisso a grandezza naturale in soli otto giorni. "Un bisogno di riordinare e ripristinare numerose verità storiche più volte sostenute e mai provate", scrive nell'introduzione al libro Rosolino La Mattina, che ha realizzato la prima monografia sull'artista. Una revisione storica che fa luce anche sull'esperienza dell'artista addirittura in Terra Santa, il quale al suo ritorno ultimò e diede la coloritura all'ultimo Crocifisso lasciato incompiuto, a causa della morte, dal suo più noto confratello Frate Umile. Si parla anche di una "donazione", nel 1638, di un Crocifisso ad una nobile duchessa di Ferrandina che in realtà visse duecento anni dopo e che non fu mai proprietaria del feudo di Castel Belici. "Tutte fantasie - ribadisce Rosolino La Mattina -, non si può continuare a fare una corretta informazione culturale attraverso «intuizioni personali»

sulla vita e sull'attività artistica dello scultore petralese senza citarne le fonti documentarie. Ormai non è più tempo di ipotizzare o, meglio, inventare presunti spostamenti a destra e a manca intrapresi dal frate o di rendere noto, con dovizia di particolari, alcuni momenti della sua esistenza, avvenuti oltre quattrocento anni fa, ricavandoli dalla fantasia, pur di tracciare una biografia". In realtà, al momento, poco si conosce della vita e della produzione artistica di Frate Innocenzo, a parte i Crocifissi firmati e venerati a Loreto (Basilica Santa Casa), Assisi (Convento di S. Damiano), Gubbio (chiesa di S. Girolamo), S. Angelo di Brolo (chiesa di S. Francesco). Se non fosse per una nota di poche righe tramandataci dal Tognoleto, autore del Paradiso Serafico del Regno di Sicilia, pubblicato nel 1687, in cui accenna al Frate, quale autore di una statua lignea policroma raffigurante la Madonna col Bambino eseguita per il Convento di S. Antonino di Palermo ed oggi conservata nella chiesa del Carmine di Sambuca di Sicilia, per la presenza di alcuni Crocifissi firmati e datati dall'artista e per l'esistenza di alcuni rari manoscritti, conservati negli archivi della Riforma di qualche convento dei Frati Minori dove è stato annotato qualche evento particolare riguardante la sua personalità artistica, di Frate Innocenzo non si conoscerebbe neppure l'esistenza.

Gaetano La Placa

...dalla seconda

Strage di Via D'Amelio: la manuzza del "terzo livello"

la strage. Misteri su cui i magistrati hanno una sola certezza: bisogna tornare a indagare.

La parte finale della motivazione delle sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta riprende ancora una volta integralmente la testimonianza del dr. Gioacchino Genchi, affermando a chiare lettere che: "Il processo sulla strage di via D'Amelio non apporta tutte le verità che ci si aspettava". Questo processo concerne esclusivamente gli esecutori materiali, coloro che hanno attivamente lavorato per schiacciare il bottone del telecomando. Ma questo stesso processo è impregnato di riferimenti, allusioni, elementi concreti che rimandano altrove, ad altri centri di interessi,

a coloro che in linguaggio non giuridico si chiamano i "mandanti occulti", categoria rilevante non solo sotto il profilo giuridico ma anche sotto quello politico e morale. "E quindi qui finisce - secondo gli addetti ai lavori - il processo agli esecutori della strage di via D'Amelio ma non certamente la storia di questa strage annunciata che deve essere ancora in parte scritta".

Quello che chiamiamo "terzo livello" è però saldamente legato a degli sporchi giochi politici di "registri" in questo momento in auge e che se la sono fatta franca.

A cura di Daniela Vignieri

Creatività e sviluppo mentale

L'educazione artistica L'esperienza ha per il bambino il valore che ha la creazione per l'adulto

Un foglio di carta bianca, un pennarello nero, un invito esplicito e una risposta strana: «Io non so disegnare». Ogni qualvolta ci capita di sentire dei bambini che dicono queste frasi, possiamo essere sicuri che nella loro vita hanno sperimentato un certo tipo d'interferenza. La perdita di confidenza con i propri mezzi espressivi può indicare un ripiegamento interiore da parte del bambino. L'errore che spesso viene commesso consiste nel valutare il lavoro creativo del bambino in base all'apparenza del prodotto, delle sue forme e dei colori. Con ciò si opera un'ingiustizia non solo verso il prodotto ma anche verso il bambino. L'arte è per il bambino un mezzo di espressione, un linguaggio che esprime i suoi pensieri. Pertanto nell'educazione artistica il prodotto finale è subordinato al processo creativo, ed è questo processo nel bambino – i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue percezioni – ad essere veramente importante. L'espressività si evolve insieme alla totalità del bambino e ne rappresenta un riflesso. Il bambino esprime i suoi pensieri, sentimenti ed interessi nei suoi disegni e nei suoi colori, mostrando nell'espressione creativa la conoscenza che egli ha dell'ambiente. Un bambino di dieci anni che è interessato alle operazioni meccaniche di parti, ingranaggi, leve e carrucole, si servirà di queste relazioni allorché si metterà a dipingere. In ogni scuola, non solo nei giardini d'infanzia e nelle classi elementari, ma anche nei gradi successivi, si dovrebbe incoraggiare ciascun giovane ad identificarsi con le proprie esperienze, ed aiutarlo a maturare e sviluppare concetti che esprimano i suoi sentimenti, le sue emozioni e la sua sensibilità estetica. La componente essenziale deve essere il bambino, cioè un essere umano che prova emozioni, che ha dei sentimenti, che odia e ama, e che non ha alcun bisogno che gli venga insegnata la tecnica del disegno a bastoncini nelle classi inferiori o la figurazione astratta in quelle superiori. La sua esperienza immediata ha per lui lo stesso valore che ha la creazione per l'adulto.

Gli stadi dello sviluppo artistico

Con l'evolversi del bambino, si evolve anche la sua arte. I bambini disegnano secondo schemi prevedibili, passando attraverso stadi abbastanza definiti, che incominciano con i primi segni su un foglio e progrediscono continuamente fino all'adolescenza. Tale evoluzione riflette un processo di maturazione neuropsichica che riguarda lo sviluppo psicomotorio (tono muscolare; sviluppo posturale e coordinazione motoria); l'acquisizione del linguaggio; lo sviluppo cognitivo, dell'affettività e la strutturazione della personalità. L'esperienza percettiva, unita alla conquista degli atti motori, permette al bambino di maturare il proprio schema corporeo che si esprime attraverso il disegno. L'omino testone che appare nei disegni di bambini di tre o quattro anni (fase definita preschematica), riflette la complessità con cui il bambino percepisce il capo. Gli occhi, il naso, la bocca, i capelli, le orecchie, sono veramente tanti elementi, che meritano di essere raccolti in una bella palla rotonda. Naturalmente, abbassando gli occhi, la seconda cosa percepita sono le gambe, con le quali è possibile fare tante cose: saltare, camminare, correre ecc. Dal punto di vista grafico questo si traduce in un'attaccatura delle gambe alla testa. Via via che l'esperienza percettiva del mondo si estende agli oggetti circostanti compaiono nel disegno nuovi elementi: casette; alberelli; nuvolette ecc. In queste rappresentazioni è possibile notare due elementi caratteristici dello stadio preschematico o prelogico (tre o quattro anni): pensiero egocentrico e sproporzionalità spaziale. La circolarità con cui vengono disegnati gli elementi riflette la conquista da parte del bambino del concetto di sé, che porta come conseguenza una modificazione della relazione con l'ambiente circostante, caratterizzata da uno spiccato egocentrismo (il mondo ruota intorno al bambino) e dalla tendenza all'opposizione. Gli oggetti, inoltre, sono tra loro sproporzionati nelle dimensioni e nelle proporzioni, questo dimostra la mancanza del concetto di spazio-tempo (davanti; dietro; di fronte; di lato; prima; dopo; ecc.), che viene acquisito molto gradualmente, attraverso l'esperienza e l'esercizio nella scuola dell'infanzia. In questa fase, particolare importanza ha il tratto grafico (forte, debole), che può esprimere:

stati d'azione (velocità; passo lento, ondeggiante; ecc.); stati dell'essere (rabbia; gioia; dolore; ecc.) e stati percettivi (duro; morbido; soffice). L'enfasi del tratto grafico sottolinea il carattere sincretico del pensiero infantile (esperienza globale), che conosce e si relaziona al mondo circostante solo attraverso i sensi (vista; odorato; gusto; udito; tatto). Per un bambino di tre o quattro anni l'unica realtà possibile è quella percepita; per lui è un vero mistero che una mela disegnata possa corrispondere ad una mela vera. Ogni tentativo condotto dagli adulti per stimolare la rappresentazione degli oggetti attraverso il disegno a questa età è vana, se non addirittura dannosa. Occorre aspettare che il bambino interiorizzi l'azione, cioè faccia dell'azione un concetto, un'idea, che esista indipendentemente dall'esperienza diretta sulle cose. Tuttavia il carattere principalmente ludico e distensivo del disegno favorisce e stimola lo sviluppo di un pensiero divergente, ovvero non sequenziale, e quindi capace di elaborare la realtà e rendere alla stessa tante risposte varie e originali. E' quindi importante fin dalla tenera età stimolare il bambino a giocherellare con un pennarello nero su un bel foglio bianco; apprezzare il suo prodotto, ed evitare suggerimenti su come rendere meglio il lavoro. Non dimenticate: non è importante il prodotto, ma il processo. Col tempo, questi segni diventano molto più organizzati e ricchi di particolari; si passa così allo stadio schematico che ha inizio intorno ai sei - sette anni e dura pressappoco fino ai nove anni.

Per mantenere sempre viva la voglia di leggere ecco alcuni suggerimenti

Lecture per bambini che hanno imparato da poco a leggere:

- Poldino e il filo rosso di Silvia Vignale
Collana Prime Pagine – Emme Edizioni

Poldino è un uccellino che sta imparando a volare. Non è ancora sicuro sulle sue ali... e allora, seguendo il consiglio della mamma, ogni tanto si riposa su un filo. Ma c'è filo e filo! A volte deve fuggire a perdifiato, in altri casi ha perfino trovato degli amici!

- Amico cane, amico gatto di Viviana Marcati
Collana Bimbi felici – Edizioni Paoline

Ronni vive con Geo e Leo. Il cane e i due gatti vanno d'amore e d'accordo. Ma un giorno qualcuno mette a Ronni strane idee in testa e, si sa, è difficile resistere a certi discorsi!

- Cecilia e il grande Gnam di Guido Quarzo
I Delfini – Fabbri Editori

Cecilia ha sempre fame. Ci sono cose che proprio non le piace mangiare, come certe minestre e le bietole. Per fortuna c'è il grande Gnam che abita in fondo ai piatti e ha un appetito eccezionale. Cecilia decide che vuole vederlo. E così comincia a tendergli trappole. Ma catturare un grande Gnam non è facile!

Lecture per bambini di otto-dieci anni:

- Il mistero dell'isola del drago di Renato Giovannoli

Collana Il Battello a Vapore – serie arancio – Piemme Junior

Mino scopre, tra i vecchi libri della biblioteca della zia, la mappa del tesoro del terribile capitano Blackburn. Da quel momento, il fascino delle antiche storie di pirati e la febbre dell'oro lo travolgono in un'appassionante avventura.

- Con Hannibal sarebbe un'altra cosa di Renate Welsh

Collana Il Battello a Vapore – serie azzurra – Piemme Junior

A David piacerebbe tanto avere un cane. Così non avrebbe più paura dei ragazzacci prepotenti che lo minacciano. Ma suo fratello è allergico a ogni tipo di pelo. Un giorno David scopre come fare per avere un cane tutto suo... e così incominciano i problemi...

- Una mucca ogni tanto di Polly Horvath

Collana Il Battello a Vapore – serie azzurra – Piemme Junior

Imogene, bambina di New York, va in vacanza dagli zii che vivono nello Iowa, un posto dove, pensa Imogene, ci sono soltanto campi di grano, maiali e una mucca ogni tanto. I suoi timori non diminuiscono quando all'aeroporto quattro scatenatissimi cugini la accolgono a testa in giù... che tipo di estate l'aspetta? Niente paura. Sarà la vacanza più divertente della sua vita.

A tutti i bambini: buona lettura!

La Sicilia nel bicchiere

di Ettore Costanzo

LA VITE E IL VINO

I vini nelle feste, nelle poesie, nelle commedie

In Sicilia, come del resto nelle altre terre italiche, venivano celebrate feste in onore di Bacco ed erano chiamate Bacchanali durante le quali le Baccanti, coperte di pelli di animali, correvano nella notte per i monti con fiaccole e tirsi (lungi bastoni con ad un'estremità una pigna ed un fascio di edera o di pampini di vite), segni distintivi del dio; urlanti e possedute da grande furore, seguivano la statua di Bacco. Di tanto in tanto questa veniva fermata e deposta sotto una quercia, là si sacrificava un capro il cui sangue veniva bevuto avidamente.

Il vino ha sempre ispirato poeti, musicisti e artisti nelle loro opere. Si ricorda in proposito Giovanni Meli nell'*Innu a Baccu*. "A tia, Baccu, allegru diu, spicca st'innu li soi voli, da tia scinni in nui lu briu, tu si chiddu chi cunsoli!" e ne *Li Baccanti* (1787): "Favuli e brinnisi, amanti, amici, fannu filici l'umanità. Viva lu viviri! Viva lu iocu, Viva lu focu! Chi in pettu stà", versi questi in cui si rivive tutto il mito legato a Bacco.

Nino Martoglio (Belpasso 1870 - Catania 1921), famoso commediografo, giornalista e poeta, con la sua opera nobilitò il teatro dialettale siciliano. Egli, tra l'altro, scrisse la gustosa commedia dialettale "Annata ricca, massaru cuntentu", in cui tutta la scena si svolge in un vigneto durante il tempo della vendemmia.

Luigi Pirandello (1867-1936), autore agrigentino, tra tante opere ha scritto "Liola", una commedia ambientata nella campagna agrigentina durante una festante vendemmia. Nel terzo atto Liola canta: "Pesta bene, tu qua pesta bene, pesta bene, pesta bene, che più pesti nel tinello e più forte il vin ti viene! Più di quello dell'altr'anno, Liola. Ogni maglio, senza sbaglio, se tu pesti bene compare, un barile te ne fa! un barile che a berne un sorsetto a terra mi getta col mal di mare perchè vagellare la testa mi fa Ullaralla! Ullaralla!". Nella novella "Il vitalizio" lo scrittore parla ancora di *pampini sitibondi* e del viticoltore che attende trepidante la pioggia per la sua vigna: "Qualche rara goccia su la tremula mano tesa: poi, appena percettibile, il picchiettare delle prime gocce su i pampini mezzo ingialliti. Lascia piovere, chè la terra ha sete, e questa è acqua buona!".

Il vino e il commercio

Lo storico Rosario Gregorio nel 1846 affermava che i vini più pregiati ed abbondanti erano quelli di Castellammare, Castelvetro, Alcamo, Avola, Vittoria, Mascali, Milazzo ed "in altissimo prezzo i muscati i quali sono bianchi si spediscono per Genova e Gibilterra;



quelli di Vittoria ed altri in Livorno ed altrove". In quegli anni l'esportazione risultava assai buona ed era di ben 35.000 botti l'anno (1 botte = litri 1.100,45), di esse ben 20.000 venivano inviate in Ighilterra, 12.000 in Francia, in America e negli Stati Sardi e 3.000 a Napoli.

Un indice significativo della realtà vitivinicola trapanese era dato dall'alto numero degli stabilimenti enologici. Fra questi, nel 1854, spiccavano lo stabilimento dell'inglese Woodhouse che produceva annualmente 1.500 botti per un valore di 90.000 ducati (aveva un alambicco a vapore e dava lavoro a 110 operai e a 26 ragazzi) e lo stabilimento di Vincenzo Florio (pure con alambicco a vapore) che produceva 1.400 botti l'anno per un valore di 84.000 ducati e che dava lavoro a 75 operai e a 30 ragazzi. Altri stabilimenti sorsero a Mazara del Vallo, a Castellammare del Golfo ed

a Palermo.

Intorno al 1900 nacquero in Sicilia diversi vini da pasto che conobbero l'onore della bottiglia. Fra questi si ricordano i *Vini dell'Etna* (alcuni dei quali furono premiati all'esposizione di Parigi nel 1900), i *Rossi alcoolici* (16%) di Vittoria, il *Renda* del Cav. Mirto Sergio, il *Murganzia* del Barone di Colobrio Riso, il *Castello* della Policastello di Mezzoiuso, il *Casteldaccia* dell'azienda Nevona, il *Camastra* dei Conti Tasca Lanza di Palermo, il *Castelcalattuba* prodotto in Alcamo dal Principe di Valverde. Tra gli anni 1907 e 1909 si ebbe una superproduzione tanto che il vino veniva venduto non a misura ma a tempo (10 centesimi l'ora). Forse per questo, ma forse anche a causa della prima guerra mondiale, quasi tutti questi vini sono scomparsi.

Il vino siciliano è legato anche allo sbarco dei Mille. A questo riguardo piace ricordare che la prima sera dello sbarco a Marsala fu offerta ai garibaldini una cena a base di vino bianco, pane, formaggio e legumi. Man mano che Garibaldi conquistava il cuore dei Siciliani (che per la verità accorsero numerosi al suo seguito e senza i quali non si sarebbe mai potuto realizzare l'unità d'Italia) aumentavano gli inviti nelle fresche cantine a bere lo scintillante vino siciliano. L'*Eroe dei due mondi* lodava spesso il "Marsala dolce" tanto che i Marsalesi sentirono il dovere di dedicarglielo chiamandolo "Garibaldi dolce". Ancora oggi una lapide affissa nello stabilimento Florio ricorda l'avvenimento.

Infine va ricordato che nell'Ottocento era d'uso comune mangiare per S. Martino i *sanmartinelli*, biscotti tipici che all'atto d'essere consumati venivano inzuppati nel *vino moscato* prodotto a Pantelleria ed a Marsala. Tale tradizione si è tramandata fino ai giorni nostri assieme al consumo di *vasteddi* fatte a Regalbuto ed al consumo di *fritteddi* fatte a Vittoria (naturalmente tutti accompagnati da buon vino siciliano).

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione

Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Maurilio Fina
347 5614133
Gaetano La Placa
(335 6671785)
M. Angela Pupillo
(333 4290357)

In questo numero:

Angelo Ascitutto
Massimo Comparato
Ettore Costanzo
Mauro Gagliano
Nadia Gambino
Pierpaolo Occorso
Vincenzo Pinello
Salvatore Riggio Scaduto
Stefani Salerno
Daniela Vignieri

Nel rispetto dell'art. 13, L. 675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.



Gioielleria

Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

AFFITTASI

2- in Castelbuono, via Padre G. Puglisi (pressi Ufficio Postale), ampio appartamento (mq. 100), secondo piano, 4 vani + servizi, riscaldamenti (tel. 0921 672778, 338 5453275).

3- in Castelbuono, Via Roma 55, abitazione in tre piani

(tel. 091 6140449 - 0921 672095).

LEZIONI PRIVATE

3- in Castelbuono, laureanda in Scienze dell'Educazione impartisce lezioni a ragazzini di scuole elementari e medie (tel. 0921 673202).